

## " NO PINTCHA "

- La storia della lunga guerra per riconquistare la libertà dalla dominazione bianca, può essere raccontata anche con un balletto. Come questo, che narra la storia della regina Ilvana, una figura leggendaria delle lotte della Guinea Bissau per la sua indipendenza.

I portoghesi arrivarono nell'Africa equatoriale verso la seconda metà del '400, e impiantarono i loro primi stabilimenti commerciali sulla costa atlantica, in Guinea e in Angola, nei primi anni del '500. Ben presto gli stabilimenti commerciali si trasformarono in centri di raccolta per la tratta degli schiavi, che per molto tempo fu quasi un monopolio della marina portoghese.

- (Amilcar Cabral - Conakri 1970) - Salazar il dittatore del Portogallo disse che l'Africa non sarebbe mai esistita senza gli europei; mi sembra a dir poco una esagerazione!

- Salazar parlava e fantasticava dell'Africa da lui prediletta. Un continente sottomesso, asservito, roso dalla fame, indebolito dalla sottonutrizione, decimato dalle epidemie. Questo vecchio viene da una tribù dell'interno. E' un Kula, uno dei più antichi insediamenti umani della regione. Al mercato di Tisau la gente gli si raccoglie intorno. La liberazione è arrivata pochi anni, anzi, pochi mesi orsono. Il lavoro forzato nei campi di arachidi, i raid e i massacri, la tortura e la morte, si misurano ancora sulle rughe, sui nodi delle dita contorte. Le due faccie dell'Africa, quella del super-sfruttamento e quella dei buoni selvaggi, un'Africa che gli europei avrebbero voluta ferma immota nel suo folklore esotico e pietoso.

- La marcia verso il riscatto da questa situazione insostenibile, verso il progresso economico e sociale, doveva urtare prerogative assolute dei colonizzatori; intraprenderla senza il loro beneplacito era peccato mortale, da punirsi severamente. Il vecchio ricorda e racconta.

- (Amilcar Cabral) - Abbiamo voluto l'indipendenza perché solo essa ci permetterà di sviluppare la nostra cultura, di progredire, di aiutare il nostro paese ad affrontare il cammino verso il progresso, liberando il popolo dalla miseria, dall'ignoranza. Perché voi tutti sapete in quali condizioni di miseria e di degradazione c'hanno lasciato cinque secoli di dominazione portoghese.

- I portoghesi di Bissau, di Angola, di Mozambico, non sono diversi dagli altri europei d'Africa. Per raggiungere l'indipendenza effettiva, non barattata né condizionata dai grandi ricatti dei paesi imperialisti, per conquistare la libertà politica ed economica, l'unico mezzo fu per molti paesi d'Africa la guerra di liberazione nazionale. Il PAIGC, il partito africano per l'indipendenza della Guinea Bissau e di Capo Verde, decise di intraprendere la lotta armata dopo aver esaurito tutte le risorse della battaglia politica.

- Un paese di poco più di 500.000 abitanti, prende le armi per conquistare la libertà. Sembra un'impresa disperata, senza alcuna prospettiva di successo. Le uniche probabilità di riuscita appaiono legate esclusivamente al buonvolere dei portoghesi, a possibili ripensamenti che spingono Salazar e i suoi epigoni a ridare l'indipendenza alla Guinea. La verità è diversa. Fin dai primi mesi, infatti, le unità combattenti guineane passano da un successo all'altro. Guerra di popolo che vede liberati più di due terzi del paese in pochi anni, che vede l'impiantarsi di una amministrazione, di un governo.

- (Amilcar Cabral) - La nostra situazione è la seguente: siamo uno stato indipendente, in cui una piccola parte del territorio è ancora occupata dall'esercito di invasione di una potenza straniera e nemica. Una parte insignificante rispetto alla totalità del paese. Questa potenza straniera si è trasformata in un terrorista che bombarda le popolazioni con il napalm e il fosforo, che effettua raid, incursioni, razzie e sabotaggi per distruggere i nostri villaggi liberati; uccidendo donne, vecchi, bambini; per distruggere i nostri raccolti di riso, cercando di ridurci alla fame ma che deve riconoscersi impotente a fermare la marcia della nostra guerra di liberazione.

- "La Guinea è e sarà sempre Portogallo", uno slogan che ha fatto la fine di un altro slogan non meno velleitario: "Algerie française". Sono vinti però duri a morire, che coinvolgono tragicamente nella loro caduta uomini e cose. Ma i vecchi idoli sono destinati a cadere come queste statue per le vie di Bissau che una volta simboleggiavano la dominazione coloniale. La guerra di liberazione delle colonie portoghesi, d'altronde, ha un altro significato rivoluzionario: aprire gli occhi dei soldati dell'esercito invasore, affrettare la caduta della dittatura fascista in Portogallo.

- (Un disertore portoghese - Parigi 1971) - Siamo partiti dall'Europa per scoprire l'Africa per assoggettarla, e ci siamo dimenticati di conoscere il Portogallo cioè il nostro paese. Andando a cercare, a coltivare i nostri interessi altrove abbiamo perduto noi stessi, abbiamo smarrito le nostre basi, le nostre radici popolari. Io dico che noi portoghesi dobbiamo rientrare in patria e che dobbiamo trovare il cammino di ritorno, che dobbiamo andare a scoprire il Portogallo e che dobbiamo liberarlo dal fascismo, con la lotta politica.

- Sono gli ufficiali e i soldati della rivoluzione dei garofani. Sono passati per l'amara esperienza della guerra coloniale, una repressione sanguinosa e inutile senza speranza. Il Portogallo ha ritrovato la sua libertà; il Mozambico, l'Angola, la Guinea l'indipendenza se la sono duramente conquistata.

- (Amilcar Cabral) - Indipendenza, d'accordo, ma per farci cosa? Prima di tutto per essere noi stessi, per essere uomini africani, con tutte le cose che ci caratterizzano. In marcia verso una vita migliore, uguali a tutti gli altri uomini del mondo.

- E' la fine del 1977, il paese è ormai libero e indipendente da più di due anni. Si prepara il 3° Congresso del PAIGC, assemblea sovrana di un popolo che ha ritrovato la propria dignità. Alla sua realizzazione partecipa tutta la popolazione. Sono gli stessi uomini, donne, ragazzi che con lo stesso spirito, pochi anni prima, affrontavano la lotta di liberazione

Le stesse genti, la stessa convinzione. E' questo appunto il discorso di fondo. La Guinea Bissau, più di ogni altro paese d'Africa che abbia ora fatto la rivoluzione, che abbia sofferto la liberazione e l'affrancamento dal colonialismo come una nascita, come un venire alla luce, più di ogni altro paese che al contrario abbia trovato la propria indipendenza senza neppure essersela dovuta conquistare duramente, la Guinea Bissau impressiona per questa continuità ideale, mai spezzata, mai messa in dubbio tra il periodo della guerra di liberazione e il periodo della costituzione di un nuovo paese.

- Due momenti di un processo storico unico e indissolubile, di cui Amilcar Cabral è stato l'iniziatore, il leader morale e ideale.

- (Aristide Pereira - Segr. PAIGC - Bissau 1977) - Compagni, fratelli, prima di iniziare la nostra relazione, raccogliamoci un minuto in silenzio, in onore del nostro leader immortale Amilcar Cabral e di tutti gli eroi e i martiri della nostra gloriosa lotta di liberazione nazionale.

- Se la Guinea Bissau dà questa sensazione di un paese che vive ancora oggi la propria vita come una rivoluzione questo è il retaggio dell'insegnamento di Amilcar Cabral. Un paese d'Africa, sull'Oceano Atlantico, dalle frontiere artificiali disegnate sulla carta nel secolo scorso, dai colonialisti europei, eppure una realtà nazionale che unisce popolazioni diverse, dagli antichi abitatori kula, ai conquistatori mandingo calati dal mitico regno di gala. Un'unità omogenea, concreta, raggiunta nella lotta secolare contro la dominazione straniera. Un paese di strana e desolata bellezza, in cui terra e acqua si confondono. Unica estensione rossastra, coperta di paludi e foreste impenetrabili, per una metà del territorio; i campi di arachidi e le risaie per l'altra metà. Un paese povero, grande all'incirca come la Svizzera, spezzettato in isole grandi e piccole, le più vicine alla costa le Bissagos, le più lontane, ad oltre 800 Km., le isole dell'arcipelago del Capoverde. Un paese ridotto alla miseria dallo sfruttamento straccione del colonialismo portoghese. Il colonialismo di un paese sottosviluppato e semicolonizzato come era il

Portogallo, che esportava in Africa la sua miseria e la sua incapacità. La Guinea Sissau, impoverita e dissanguata dalla nuova coltura dell'arachide era dunque soggetta ad un doppio sistema di sfruttamento: quello portoghese attraverso il quale passava l'altro, quello delle potenze imperialiste, interessate a mantenere sacche di sottoutilizzazione economica, e riserve di manodopera semi-schiave. Per queste ragioni il governo portoghese relegò la Guinea a zone di coltivazione dell'arachide, isterilendo vastissime zone del territorio nazionale e senza cercare minimamente di sfruttare con razionalità le sue immense possibilità agricole, boschive, marine e minerarie. L'economia fallimentare del Portogallo impedì dunque a questo paese di impiantare sistemi efficaci di sfruttamento del suolo e del sottosuolo. La produzione andò progressivamente diminuendo da una punta iniziale abbastanza alta, quando alcune risorse agricole e minerarie erano in possesso di ditte private anglo-francesi, così da accrescere a dismisura la miseria e l'emigrazione. Supersfruttato caoticamente, costretto ad abbandonare via via i terreni resi sterili dalla monocultura, il paese degradò rapidamente, anche perché privo delle più elementari infrastrutture e dei servizi necessari. I portoghesi non costruirono nessun porto degno di questo nome. A Bissau e a Bolama, l'antica capitale, possono attraccare poche navi da carico di basso tonnellaggio. Così la rete viaria non fu nemmeno messa in cantiere; priva completamente di ferrovia, senza strade asfaltate, percorrea da piste impraticabili per un tratto dell'anno, la Guinea per decenni fu lasciata vegetare e curata solo come miniera di manodopera. I portoghesi non impiantarono neppure le industrie di trasformazione dell'arachide; l'unica industria di tutta la Guinea fu una piccola fabbrica di birra. I problemi che la Guinea deve affrontare oggi sono, dunque, immensi. Ma il primo e forse il più grande di essi è di carattere ideale. Così lo riassume Cabral, in una intervista rilasciataci a Roma poco prima di rientrare a Conakri, capitale della Nuova Guinea ex francese, dove sarebbe stato assassinato dagli agenti dell'imperialismo portoghese.

- (Cabral) - Noi vogliamo l'indipendenza per fare del nostro paese tutto quello che gli altri popoli hanno fatto nel loro. Vogliamo l'indipendenza per creare una vita nella quale non saremo più sfruttati dai colonialisti di qualsiasi razza: stranieri o africani che siano. Perché noi non facciamo distin-

zioni tra il colore della pelle e la volontà di sfruttare il popolo. Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo non è un'invenzione europea, anche se in Europa esso ha trovato la sua espressione più efficace, il capitalismo e la sua evoluzione ultima, l'imperialismo economico. Lo sfruttamento più bieco fiorisce anche da noi, in Africa. Molti paesi africani, oggi, sono ridicole imitazioni delle nazioni capitalistiche dell'occidente; spogliati di tutte le risorse, saccheggiati delle materie prime e dei prodotti agricoli, afflitti da una neo-borghesia compradora, complice ed accattona, dilaniati da colpi di stato fomentati dalle grandi potenze economiche, molti di essi sono soltanto i pallidi simulacri di nazioni indipendenti e sovrane. Sottrarsi a questa minaccia è il primo obiettivo della Guinea.

- (Pereira) - Compagno presidente, cari amici, compagni, è con la precisa coscienza di vivere un momento trascendente della nostra vita e della nostra lotta che ci riuniamo qui, in questa città di Bissau, accanto al nostro glorioso partito. Questo nostro storico incontro assume la responsabilità di tracciare un chiaro orientamento del cammino che dobbiamo seguire in questa tappa decisiva della nostra vita. Esso deve sottolineare il nostro impegno per la liquidazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e di tutte le forme di soggezione della persona umana in interessi degradanti, in profitto di individui, gruppi o classi. Soltanto prendendo misure concrete, che portino alla liquidazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo nella nostra terra, possiamo creare le condizioni perché sia reale il progresso continuo del nostro popolo. Questo significa che la crescita civile, morale e politica del popolo, si dovrà realizzare con la mobilitazione degli strati meno favoriti della popolazione, soprattutto dei lavoratori delle campagne, fino a raggiungere l'indipendenza economica. Il programma del nostro partito, stabilisce già le linee maestre del nostro sviluppo: 1) pianificazione e sviluppo armonioso dell'economia. L'attività economica sarà diretta secondo i principi del centralismo democratico. 2) Sviluppo e modernizzazione dell'agricoltura. Trasformazione del sistema di coltivazione della terra in modo da finire con la monocultura, vincere le crisi agricole, la siccità, la fame. Riforma agraria a Capoverde, per far scomparire le

grandi proprietà agricole private, limitare l'estensione della proprietà privata rurale sviluppando il sistema cooperativo. 3) Sviluppo dell'industria e del commercio su basi moderne. Stabilizzazione progressiva di imprese industriali e commerciali dello stato. Controllo del commercio estero e coordinamento di quello interno dello stato. Questo grande sforzo collettivo sarà possibile a condizione di ricordare queste parole di Amilcar Cabral: "Il popolo lotta e accetta i sacrifici che la lotta esige ma per ottenere vantaggi materiali, per poter vivere in pace e meglio, per vedere progredire la sua vita, per garantire il futuro ai suoi figli. Liberazione nazionale, lotta contro il colonialismo, costruzione della pace e del progresso, indipendenza, tutte queste cose sono vuote, senza significato per il popolo se non si traducono in miglioramenti reali di condizione di vita. Non serve a niente liberare un paese se si lascia poi il suo popolo senza i generi di prima necessità per la sopravvivenza prima e per una vita serena poi". Occupare ogni metro quadrato di terreno coltivabile, esigere il massimo da ogni quadro, integrare tutto il paese in un ampio sforzo di ricostruzione nazionale, per produrre di più e meglio. Produrre più riso, produrre più grano, più magioca, più fagioli, verdure, frutta. E creare nello stesso tempo le condizioni per certi cambiamenti nelle abitudini alimentari della nostra gente. Una attenzione speciale sarà dunque rivolta all'allevamento del bestiame e degli animali domestici: mucche, maiali, galline, capre, vitelli, ecc. in modo da migliorare, nel minor tempo possibile, il regime alimentare del nostro popolo ed arricchire le sue capacità di lavoro col miglioramento del suo regime proteico, garantendo a poco a poco la sua sicurezza alimentare. Ma tutto questo si traduce in sviluppo solo se beneficerà gli strati meno favoriti della nostra popolazione. Tutto questo ha senso per noi solo se le masse lavoratrici potranno disporre di corpi di assistenza medica, se si creano immediatamente le condizioni perché si evolvano culturalmente; se avranno il beneficio dell'acqua, della luce, dei mezzi di trasporto e di comunicazione. Se il progresso sarà solo a vantaggio di alcuni, potrà esserci la modernizzazione del paese, la crescita economica, ma non potrà esserci sviluppo. Quelli che saranno dirigenti hanno il dovere di imparare sempre più cose e di migliorare

con lo studio le proprie capacità tecniche nel lavoro per poter essere all'altezza del compito che è stato affidato loro. A livello della direzione abbiamo bisogno di gente responsabile, impegnata, che s'imponga moralmente e politicamente; ma abbiamo bisogno anche del maggior numero di quadri intermedi, capaci di articolare l'esecuzione delle direttive. Come abbiamo fatto duramente la lotta di liberazione, dobbiamo seguire un cammino che sia d'accordo con la nostra realtà, con i nostri mezzi, con la nostra capacità di realizzazione che tenga conto della realtà del mondo in cui viviamo, degli imperativi della nuova epoca, dell'esperienza bianca. Dobbiamo essere in grado di assimilare anche delle esperienze negative, in maniera critica e creativa.

- Il compito più arduo che si trova a dover affrontare oggi la Guinea, è la creazione di quei quadri senza i quali è inconcepibile un progresso economico, politico e civile. Da qui l'importanza capitale che questo paese ha sempre dato, fin dalla guerra di liberazione, all'educazione infantile e soprattutto alla scuola, considerata lo strumento essenziale per riscattare il popolo dal sottosviluppo. I giovani che oggi, in queste aule scolastiche, insegnano alle nuove generazioni, provengono dalle prime scuole sorte durante la guerra nelle zone liberate e dalla scuola pilota installata a Conakri.

- Erano bambini che avevano vissuto la lotta per l'indipendenza sulla propria carne, figli di combattenti, orfani, dispersi. In questi disegni, eseguiti durante il loro soggiorno nella scuola pilota di Conakri, essi raccontano la loro storia e quella del loro paese.

- (Lilica Bo-Al - Segr. Educazione - Biseau 1978) - La scuola pilota è stata inaugurata precisamente il giorno 23 gennaio 1965, due anni dopo l'inizio della nostra lotta armata. E' stata creata per concretizzare la parola d'ordine scaturita dal Congresso di Shaktarà (?) all'inizio del 1964. Una delle parole d'ordine era precisamente la creazione di scuole, la formazione di professori, l'elaborazione dei manuali scolastici, perché noi eravamo ben coscienti che i manuali scolastici pubblicati dal governo coloniale portoghese non servivano alla nostra realtà.



E' chiaro che l'obiettivo principale della scuola pilota è stato sempre quello di formare giovani culturalmente liberati, capaci di vedere quegli aspetti negativi delle nostre credenze, che impediscono di assimilare con spirito critico le conquiste dell'umanità. Possiamo considerare la scuola pilota come un centro di sperimentazione, un laboratorio per mettere in pratica il pensiero del nostro rimpianto compagno Cabral.

- (Amilcar Cabral - Roma 1971) - Noi abbiamo formato molti quadri, sia tecnici che politici che militari; a partire dagli operai di città, dai contadini, e anche approfittando al massimo della gente che proveniva dalla piccola borghesia, almeno che noi possiamo definire piccola borghesia, non esiste la stessa divisione di classi come nell'occidente. Questo è stato possibile grazie ad uno sforzo grandissimo da parte della direzione del partito, grazie alla comprensione molto sviluppata da parte dei militanti, grazie al profondo interesse che noi nutrivamo per avere un numero sempre maggiore di quadri e di dirigenti. Non abbiamo certo finito, non abbiamo certo finito perché stiamo soprattutto ai problemi della pace e della ricostruzione. La lotta e la ricostruzione esigono, e sono loro che lo esigono, non è vero? E' come se voi foste un bambino ben sviluppato in tutto il corpo, meno, che sò; nei polmoni e nello stomaco, sareste in preda ad una contraddizione terribile, la lotta, insomma, ed essa per la rivoluzione prima, per la ricostruzione poi, esige che l'uomo si sviluppi attraverso di essa, e che con l'uomo si sviluppi la coscienza della lotta. Oggi la coscienza della nostra gente si è molto sviluppata proprio nel senso che il partito vuole, cioè nel senso della trasformazione democratica e socialista della società, del progresso civile, morale, politico. Questo per la piccola borghesia è una specie di kara-kiri perché la gente deve uccidere in sé stessa tutte le tendenze all'imborghesimento per poter servire le masse. Per tutto il popolo questa presa di coscienza significa la liquidazione dei complessi che asservivano la nostra gente, e la scoperta che ogni individuo, in una società democratica e socialista, deve essere capace di comprendere, di indentificarsi agli altri, e soprattutto di servire.

- (Lilica Bo-Al) - Il metodo educativo seguito dalla scuola pilota era basato soprattutto su un regime d'alta formazione. La direzione era selettiva, costituita cioè da tutti i professori e da un gruppo di allievi eletti dall'Assemblea degli studenti ai quali era demandata una parte importante della responsabilità del funzionamento e della vita della scuola. Dopo la liberazione abbiamo aperto molte scuole pilota, a Bissau, a Sulama e in molte altre città, così come abbiamo realizzato e creato numerose scuole cosiddette tradizionali, in tutto il paese. Grazie al lavoro collettivo di tutti gli allievi e dei professori, abbiamo trasformato le baracche in edifici degni di questo nome, abbiamo ristrutturato le poche scuole lasciateci dai portoghesi, ne abbiamo costruite di nuove. Lo sforzo che il paese sta compiendo nella campagna di alfabetizzazione è immenso. Se pensate che quasi il 90% della popolazione della Guinea non sapeva né leggere né scrivere. Ma lo sforzo più grande lo compiamo con le scuole pilota, dalle quali devono uscire i quadri tecnici del paese. Alla fine dell'anno scolastico 1977-78, dalla scuola pilota di Bissau, per esempio, usciranno 100 finalisti che continueranno qui il 6° e il 7° anno di liceo dando allo stesso tempo lezioni alle prime classi, e il loro contributo al dipartimento scolastico. Abbiamo la preoccupazione di creare in tutti i collegi le condizioni necessarie per l'impianto di piccole cooperative per l'allevamento del bestiame. Noi vogliamo raggiungere i seguenti obiettivi: 1) Educare i bambini al lavoro agricolo. Creare una certa autonomia alimentare in tutti questi piccoli collegi. Variare ed arricchire il regime alimentare e diffondere la conoscenza di nuove tecniche agricole che aiutino a diversificare le colture nel paese. E' chiaro che nelle scuole pilota oltre alla formazione politica e militare e alle discipline di carattere scientifico, noi teniamo una serie di attività di carattere extrascolastico come l'allevamento, l'artigianato, la meccanica, l'elettricità, il cucito, l'agricoltura, il teatro. L'obiettivo non è solo di completare l'educazione generale degli allievi ma di dare loro anche un intero bagaglio teorico e pratico così da permettere loro di risolvere una serie di problemi legati alla condizione stessa della loro scuola. Si tratta, insomma, di una esperienza di vita collettiva, che funziona soprattutto attraverso la divisione dei compiti e dei lavori, basata sulla uguaglianza di tutti i componenti della scuola.

- Questi giovani hanno davanti a sé un compito assai gravoso. Il paese è povero, poverissimo, immiserito da secoli di schiavitù economica, privo di infrastrutture, di mezzi di comunicazione e di servizi. Paralizzato in una serie di sottoattività isolate e povere, che non riescono a uscire dall'ambito del villaggio, dall'economia di sopravvivenza. Di questa economia a ciclo chiuso, costretta nell'ambito di pochi chilometri quadrati, la donna è l'asse portante, si occupa dell'andamento della casa, coltiva la terra, va alla pesca in palude a rimediare pescetti fangosi e quasi immangiabili, è il principale mezzo di trasporto, un vero e proprio veicolo da carico, è l'animatrice dei mercati dove vende il sovrappiù di ciò che ha coltivato, prodotto o pescato. L'apporto della donna è stato decisivo, determinante, anche durante la guerra di liberazione.

- (Francisca Pereira - governatore della Bijagos - Bissau 1978)  
- Sì, ci sono molti nomi di donne tra quelli dei nostri eroi, dei nostri martiri: Pesina, Teicá, Cintia D'Agò (?) e molte altre. Oggi nel nostro paese il ruolo della donna è sempre più valorizzato. Tutti si rendono conto dell'apporto concreto che le donne guineane offrono a tutti i livelli della vita sociale e civile con la loro partecipazione attiva e di massa. Anche nelle aree più propriamente politiche e di governo. Il partito apprezza il lavoro delle donne, lo esalta e al tempo stesso esso chiama le donne a porre attenzione agli incarichi, ai doveri nuovi e sempre più numerosi che le donne sono chiamate ad affrontare. Incitandole ad una partecipazione attiva, costante, sincera, al processo di ricostruzione nazionale. E' per questo che pensiamo di doverci organizzare meglio, di fare in modo che tutte le donne partecipino alle attività alle quali sono state destinate dalla commissione femminile del PAIGC. Per parlare della situazione della donna in Guinea e a Capoverde è giusto citare l'esempio concreto della mia attività nella regione del Bolama Bijagos. Come rappresentante del nostro governo e del nostro stato in questa regione il mio compito non è così facile. Perché come donna, madre e moglie, con i doveri che ho verso il popolo e verso il partito, devo compiere queste missioni in modo che i risultati siano positivi, con spirito militante, con spirito di sacrificio. La regione in cui esercito le mie funzioni è abbastanza difficile anche geograficamente, essendo un arcipelago, composto da 36 isole e isolotti di cui 16 abitati. Perché questo è stato un popolo che durante l'epoca

coloniale è rimasto piuttosto isolato dal resto della popolazione della nostra terra, un popolo che vive ancora nella sua vita primitiva e che deve avere tutto l'appoggio del nostro partito e del nostro stato, per lo sviluppo sociale di questa regione. Come presidente di Solama Bigiagos, il mio dovere è quello di vegliare su tutti i problemi della regione. Solama ha un gran numero di giovani e si sa che con la gioventù esistono sempre problemi. Il presidente deve stare lì, al loro fianco, sempre insieme a loro. Il nostro stato impiega tutte le sue forze perché questa regione si sviluppi a poco a poco. La nostra forza maggiore si basa sull'agricoltura e allora dobbiamo orientare il nostro popolo, incoraggiarlo a partecipare attivamente al lavoro agricolo. Anche in questo senso l'apporto delle donne sarà decisivo. Io mi batterò per questo obiettivo, con tutte le mie forze di governatore e di donna. E' tutto quello che posso dire.

- A Bissau nell'anniversario dell'indipendenza preparano la grande festa nazionale.

- (Louis Cabral - Presidente Repubblica - Bissau 1977) - Dall'inizio della lotta armata nel 1974, fino ad oggi, allorché iniziamo la battaglia per la ricostruzione, i congressi del nostro partito hanno segnato in maniera molto precisa le tappe della lotta di liberazione nazionale. Nel primo congresso del PAIGC abbiamo fatto il primo bilancio dell'azione del nostro partito. Bilancio che ha avuto luogo dopo il primo impatto che il nostro popolo aveva avuto con le armi e con le sofferenze terribili della guerra. Il secondo congresso avrebbe dovuto tenersi nel 1973 sotto la presidenza di Amilcar Cabral. Il tragico assassinio da parte degli agenti dell'imperialismo portoghese, ha privato il congresso della sua presenza e del suo apporto prezioso e costruttivo. Il secondo congresso ha eletto A.Pereira segretario del partito ed ha tracciato la linea della nostra azione politica dopo la scomparsa del caro compagno e mio fratello Amilcar, e in vista dell'indipendenza assai prossima. Infatti pochi mesi dopo il secondo congresso, con lo sviluppo della guerra popolare e della lotta politica siamo riusciti a liberare totalmente il paese e a proclamare l'indipendenza della Guinea Bissau e del Capoverde. Il terzo congresso ha affrontato i problemi della ricostruzione, dello sviluppo democratico del paese e dell'unità di tutto il popolo della Guinea e di Capoverde. Noi siamo consapevoli dell'entusiasmo con il quale il popolo partecipa alla costruzione di questa unità, e questa partecipazione deve avvenire attraverso

lo sviluppo economico, culturale e sociale del popolo. Siamo forti più che mai in questo momento. Il nostro partito continuerà il suo cammino con la stessa sicurezza con la quale ha condotto la lotta per la liberazione, con il nostro lavoro, con la nostra indipendenza, è stata riconquistata la libertà di pensare, di lavorare, di scegliere da soli la nostra via verso il progresso.

- (Amilcar Cabral - Roma 1971) - Noi assistiamo, talvolta persino stupefatti, a una trasformazione profonda della coscienza del popolo. E' magnifico, è un fatto che dà molta speranza. Dobbiamo anche dire che c'è ancora qualcuno che non ha preso coscienza, o che fa finta di cambiare perché lo fanno gli altri, e si mimetizza; essi mantengono la loro condizione di privilegio più o meno meschina. E' per questo che noi abbiamo detto che la lotta non è soltanto contro i portoghesi ma è anche una lotta per trasformare le nostre coscienze, per esigere da tutti che si faccia tutto il possibile per favorire gli interessi della collettività, del popolo, contro gli interessi egoistici dei singoli individui.